

Nomask Cesarscoin

**POVERO GESÙ
E POVERE MAMME**

(di conseguenza povero mondo)



Nomask Cesarscoin
“Povero Gesù e povere mamme”

Proprietà letteraria riservata
© 2012 Nomask Cesarscoin

© Kion Editrice, Terni
Prima edizione febbraio 2012

ISBN 978-88-97355-17-5

Immagine di copertina: "*La pesca miracolosa*"
di *Duccio di Buoninsegna*, XIV secolo

Stampa: Global Print, Gorgonzola (MI)

www.kioneditrice.it
info@kioneditrice.it

PREMESSA

Chi conobbe Gesù e la predicazione degli apostoli, sapeva una sola cosa: Gesù era morto e risorto ed è perciò Dio. Gesù aveva dato un solo comandamento: usate la ragione, siate civili, cioè siate buoni con tutti anche con i nemici. E per riuscire ad essere così bravi e convincervi che questo è bello, ricordatevi che ve l'ho detto anch'io d'accordo con la vostra ragione. Vi consoli il fatto che io sono Dio e vi ho dato l'esempio. Niente più. Gesù aveva dimostrato anche ai dubbiosi più testardi come Tommaso che egli è Dio.

I Vangeli parlano dei fatti che tutti hanno costatato e poi ognuno ha raccontato secondo la propria attenzione o disattenzione personale, o secondo quello che i testimoni diretti hanno narrato e il “giornalista”, lo scrittore ha notato meglio. In un tribunale i testimoni attendibili riferiscono la sostanza del fatto e poi le circostanze le descrivono meglio o peggio per attribuirne le responsabilità. Se quattro testimoni senza mettersi d'accordo fra loro riferiscono quello che hanno visto o saputo da testimoni diretti, essi, senza pensarci, confermano che il fatto di cui parlano è più certo. Un solo testimone potrebbe più facilmente fingere di essere onesto. I testimoni del Nuovo Testamento coincidono liberamente senza secondi fini. Essi vogliono riportare gli avvenimenti meravigliosi e gioiosi di cui sono stati spettatori e che chiamano Buona Notizia, cioè Vangelo.

Alcuni pensatori, soprattutto moderni, negano la veridicità dei documenti storici. Le prove storiche sono prosa, sono banalità, anche se narrano la risurrezione dai morti. Per provare la verità – alcuni intellettuali sono oggettivi – essi pertanto adottano documenti non storici. Le testimonianze non storiche sono pensate, sono razionali, sono scientifiche o magari rivelate. Difatti storicamente solo i falsi testimoni valgono per difendere una storia inventata e considerata l'unica vera.

Inventare la storia richiede immaginazione, razionalità, genialità. Perciò certi intellettuali sono aggiornati. Essi combattono contro i testimoni ruspanti come sono i poco intellettuali apostoli e quasi tutti i primi cristiani. Che cosa possono dire di vero persone quasi analfabete! Difatti la storia la può raccontare solo chi è preparato culturalmente. I discepoli di Gesù erano persone che guadagnavano il pane col sudore della propria fronte e chi lavora, è ovvio, si vede che è poco intelligente perché solo gli scaltri mangiano a sbafo e si fanno passare magari per cavalieri del lavoro.

A proposito! Ogni gruppo organizzato deve essere riesaminato in continuazione. Ha bisogno di manutenzione come ogni sistema organico o inorganico. Perciò anche la chiesa deve essere riformata sempre, *semper reformanda*, si dice. Sì. È vero. L'uomo e le istituzioni sono sempre imperfetti. Perciò devono essere sempre revisionate. I protestanti dicono che anch'essi, che sono la Riforma, che sono i Riformati per antonomasia, devono essere *semper reformandi*. In realtà non si deve riformare un bel niente. Non si deve toccare nulla. Si deve solo coltivare quello che si ha, farlo crescere senza violare, senza violentare la realtà. Bisogna essere uomini, uomini nuovi certamente, nuove creature, ma nel senso che la civiltà fa emergere tutta la verità, tutta la vitalità e cerca di scartare quanto impedisce lo sviluppo delle potenzialità oneste. La chiesa, le chiese, come la società, come ogni organismo in genere, come ogni famiglia, devono vivere una buona volta accettando tutta la verità. Tutti possono vedere la realtà se non sono ciechi. Così gli uomini sono vitali, anche se molti definiscono col verbo riformare quanto si protegge e coltiva perché sia migliore.

L'uomo è un robot animato, è un animale. Il robot è creato dall'uomo e l'animale è creato da Dio. Robot e animale sono due automi, sono stati progettati per agire secondo un programma incorporato dal costruttore, cioè dall'intelligenza umana per il robot e dall'intelligenza di Dio o di chi per lui per l'animale. L'uomo invece, egli pure costruito da un'intelligenza, ha ricevuto l'autonomia come quella

del suo creatore. Egli ha la possibilità di essere libero, di poter decidere in modo differente da quanto indicano gli impulsi istintivi in ogni occasione. L'uomo è stato fatto davvero a immagine e somiglianza di Dio. Egli può scegliere liberamente. È come l'intelligenza creatrice. L'autonomia dell'uomo è nel possedere la ragione. Ma la ragione si trova a guidare un corpo che funziona come quello di tutti gli animali, che sono robot viventi. L'animale e il robot non hanno problemi di coscienza. Essi corrono in discesa spontaneamente come il fiume che precipita dalla montagna. L'uomo invece deve decidere volta per volta, se lasciare il suo corpo precipitare secondo la tendenza o farlo risalire. Il corpo vuol scendere e fa resistenza naturale se la ragione lo vuol far salire.

Il corpo in qualche modo parla senza pronunciar parola, se le sue funzioni sono perfette, sono normali. I meccanismi del corpo indicano quello che per loro sarebbe naturale fare e lo farebbero, se la mente, la ragione, non desse un ordine innaturale al corpo. Ebbene, in qualche modo, spesso la ragione si stufa di contraddire, di controllare gli istinti, cioè il corpo e si sottopone agli istinti. Segue la corrente. L'uomo è un perfetto animale. È una macchina viva e, se lascia inattiva la ragione, resta solo animale vestito da uomo.

L'uomo incomincia a farsi subito tanti problemi. L'animale no. Il bambino agisce senza farsi domande e allo stesso tempo reagisce meravigliandosi per esempio se cade e si fa male. L'animale cade e si rialza senza stare a frignare. L'uomo ammira, dubita, cerca, pensa cioè. Non risponde come l'animale. Aspetta una risposta. È tormentato dentro. L'uomo non può che pensare. Pensa a quello che gli interessa di più. L'uomo è il vero asino di Buridano. Messo davanti a due mucchi di fieno, l'asino da bravo asino, non si perde, non muore di fame perché non sa quale fieno scegliere. L'asino si mette a mangiare e basta. Il paradossoso di morire di fame, perché non sa quale mucchio scegliere, è proprio dell'uomo in questo caso.

L'uomo si sente lacerato dentro malgrado sia libero, cioè padrone. È triste perché il suo istinto, come un cavallo ancora non domato, non vuole sentire. L'istinto rivendica la sua libertà che non è libertà, ma necessità di precipitare secondo il peso che lo spinge irresistibilmente. La ragione ha certamente gli occhi fisici come gli animali. Ma essa ha anche una vista acutissima, potentissima che si attiva appena gli occhi fisici vedono qualcosa di importante. La ragione vuole valutare. Pensa per la vita propria e degli altri. E questo prende tempo. Allora interviene la volontà. Ma la volontà spesso è quasi cieca e sorda. Essa capisce meglio gli istinti. Gli istinti sono sempre pratici e visibili. Alla volontà, la ragione appare spesso teorica, astratta. La ragione sembra idealista. Invece bisogna vivere, dice il senso pratico della volontà. E i sensi sono concreti e sbrigativi. Non immaginano astrusità. Alla ragione costa molto convincere il corpo a prendere coscienza delle conseguenze dei suoi atti. A un certo punto la ragione, come un cattivo capitano, si infastidisce, chiude gli occhi, si tappa le orecchie e lascia che la nave vada alla deriva e naufraghi. La ragione si ritira a vita privata e dimentica che essa dovrà rispondere della sua irresponsabilità, cioè delle azioni irrazionali degli istinti come l'autista deve rispondere dei danni che fa la sua auto.

Senza la ragione attivata, si scatenano le voglie più assurde. L'uomo si riduce a vivere ogni attimo immerso nella sua stupidità. Gli effetti di questo ruzzolone nell'irrazionalità, possono ferire alla fine anche mortalmente chi ha lasciato gli istinti alla guida senza che nessuno li frenasse mai. L'uomo spesso è come un istruttore incosciente che lascia al principiante di portare la macchina ed egli non interviene opportunamente per correggere, per far ragionare.

In conclusione la vera forza della ragione è solo nell'amore. Se la ragione ama davvero, trova sempre il coraggio e il modo di persuadere la volontà ad allearsi con lei. Allora quello che sembrava impossibile, diventa facilissimo. Difatti la volontà e la ragione diventano una

cosa sola e i sensi si sottomettono umili come qualsiasi animale sotto l'azione del bravo domatore.

L'amore è la bontà. È l'unione della mente e del cuore. Se la mente e il cuore si compenetrano, scorre tutto nella pace imperturbabile della vita. Non è la ragione fredda che deve governare. Questa è l'opera di chi serve gli istinti incondizionatamente o del diavolo. La ragione viva prende il meglio in ogni circostanza. Essa influenzerà ottimamente una lunga vita di serenità e pace.

A questo atteggiamento razionale, dà un vigore irresistibile l'uomo perfetto che è Gesù di Nazareth. Gesù è verità chiara sul fine dell'uomo e invita a volere solo il bene duraturo. Questo scopo si ottiene soprattutto se si ha il coraggio di subire la croce piuttosto che fare il male a un innocente. L'immagine più perfetta di Gesù storico nella vita di ogni giorno, è una brava mamma. L'uomo è il bambino che se ubbidisce alla mamma avrà successo comunque e se fa i capricci tutto il tempo, prepara un futuro facilmente pieno di guai.

L'istinto umano è forte. È come quello dell'animale che non ha la ragione e non capisce quello che è giusto o sbagliato. Gli animali senza ragione, se possono sopraffanno il debole. Essi pensano, anzi non pensano, ma tendono solo a sopravvivere con tutti i mezzi anche a danno ingiusto degli altri. La ragione è fragile. L'istinto è forte e scorre come un fiume se non trova ostacoli. La ragione forse è più debole ma è obiettiva, è una forza che frena e accelera, stimola. La ragione e gli istinti sono complementari. L'una e gli altri non possono non esistere in un uomo sano. Senza usare la ragione, abbandonandosi solo agli istinti, l'uomo non può essere considerato civile. Diciamo che la ragione è più "fondamentale" dell'istinto. La ragione fa l'uomo. Aiuta a fare le scelte giuste della vita. Si oppone a quello che vuoi per istinto, se non è giusto. Scegliere secondo ragione deve essere libero. Nessuno deve essere costretto a scegliere secondo ragione. Scegliere bene, deve essere un piacere e allora soltanto, la scelta, la decisione è veramente civile. Chi subisce nell'agire secondo ragione, si sente oppresso. È come

l'animale che non ha capito niente e sopporta in genere il suo domatore umano, ma prima o poi appena può, dà un colpo di testa o un calcio al padrone. L'animale dentro il cranio ha un cervello ma senza la ragione che per l'uomo non dovrebbe restare mai inutilizzata come fosse solo un optional davvero. La ragione è ciò che fa l'uomo. Se l'uomo non usa la ragione continuamente, è incivile, è barbaro. L'uomo, cui cede il cuore, muore e se gli cede la mente, diventa peggiore dell'animale.